

il manifesto

Quando la **poesia** è un volano «fuori formato»

«Faldone», la corposa raccolta di Vincenzo Ostuni pubblicata di recente dalla casa editrice **il Saggiatore**



Illustrazione di Patric Sandri/Ikon

MARIA TERESA CARBONE

■ Nel 2019 **il Saggiatore** ha mostrato un'audacia rara per una casa editrice dei nostri tempi, pubblicando un volume quantomeno eccentrico rispetto agli oggetti che di solito trovano posto sugli scaffali delle librerie – sia per le misure, un 30,8 x 15,1 ribelle a qualsiasi contenimento, sia per la scelta di disporre i testi «nella loro piena e impareggiata estensione», imponendo quindi ai lettori di operare una rotazione di 90 gradi rispetto al modo consueto di tenere un libro. Parliamo, naturalmente, di *Tutte le poesie* di Elio Pagliarani, a cura di Andrea Cortellessa, che del «fuori formato», in tutti i sensi lo si voglia de-

clinare, è un indomito fautore.

A distanza di pochi anni, non si può non collegare l'uscita del *Faldone* di Vincenzo Ostuni (**il Saggiatore**, euro 34) a quell'altra, e non solo perché l'editore (di nuovo assai coraggioso) è lo stesso: le 794 pagine del volume – pur irreggimentate in un più normale 14,6 x 21, 5 – hanno infatti in comune con il libro di Pagliarani la lettura in orizzontale, dato che anche qui i versi si estendono ben oltre la manciata di battute cui i lettori di poesia sono abituati.

NON UN CASO, naturalmente, dato che in modo esplicito Ostuni da sempre vede la matrice della sua opera nelle neoavanguardie, soprattutto in Edoardo Sanguineti e appunto in Pagliarani.

Dall'incontro con i loro testi nasce infatti – è Ostuni stesso a dirlo – una «forma ambiguamente versale/prosastica, molto lunga e però molto frastagliata». Fa però giustamente notare Chiara Portesine che non è solo «l'esuberanza della punteggiatura, il verso lungo, la tendenza della poesia a sciogliersi, come i Brioschi, nell'acqua della prosa» a farci puntare lo sguardo verso i Novissimi, quanto la «volontà (tutta politica) di trasformare la forma-elenco novecentesco in una esposizione benjaminiana», non «retorica dell'inventario», ma «smascheramento del feticismo delle merci».

Ma per chi ancora non si fosse imbattuto nelle sue numerose epifanie, che precedono e

quasi di certo seguiranno questa pubblicazione, va spiegato, sia pure sommariamente, cosa è questo *Faldone*, riflesso e risultato di una «tensione onnivora della scrittura e della conoscenza, ma anche vocazione allo scacco», come scrive Luigi Severi, autore del saggio che chiude il volume, «un monumento, un documento». Il viaggio del *Faldone* verso la «comune presenza».

«Un libro di poesia che cambia nel tempo» è la definizione sinteticissima e precisissima, con cui si apre il sito *faldone.it*, quanto di più vicino si possa avere alla versione completa di un testo che per programma completo non si vuole, come rivela la nota datata 22 ottobre 2024 (giorno successivo alla consegna delle poesie al **Saggiatore**) in cui si annuncia l'avvio di una settima fase che «comprenderà nuovi testi completati fra l'ottobre 2024 e il 2028».

Quanto al volume, nella sua inaggrabile compiutezza, si compone di 99 sezioni, anzi faldoni, alcuni (per ora?) vuoti, composti tra il 1992 e il 2024, con l'eccezione di alcuni frammenti infantili e adolescenziali («Burattini», faldone 96) e della sezione zero, risalente al 1975, quando l'autore aveva cinque anni: «dio ci ha creati // noi siamo i burattini di dio / noi abbiamo creato i nostri burattini // io ho creato questa poesia». Un precoce manifesto, scelto da Ostuni come epigrafe di questo libro, e degli altri *Faldoni* su carta, usciti per vari editori, che lo hanno preceduto.

POESIA «IPER-PENSANTE» (così secondo Andrea Cortellessa), l'opera di Ostuni ingloba dialoghi, stralci, visioni oniriche, istruzioni, riflessioni, profezie oracolari, tutte – alla maniera di Sanguineti – incorniciate da parentesi, che indurrebbero a vedere nel poeta-personaggio, sempre più presente a mano a mano che il tempo scorre, quella voce che in teatro si chiama «a parte», parole rivolte direttamente al pubblico, perché le ascolti e intenda.

Del resto, ancora Portesine nota che «Ostuni è uno dei pochi intellettuali a credere ancora che la letteratura non sia un frisbee che torna, docilmente, al mittente, ma un volano da lanciare sempre a qualcuno». Con la sicurezza – o perlomeno la fiducia – che il gesto sarà sufficientemente saldo, e che dall'altra parte ci sarà qualcuno pronto a raccogliarlo, quel volano, e chissà, forse a rilanciarlo.